

→ SEGUE DA PAGINA 17

ma Paesi governati da regimi autoritari; l'Occidente vedeva con favore il crollo dell'Impero sovietico, mentre ha sostenuto fino a oggi - o almeno visto con benevolenza - i governi dei Paesi arabi, spesso vecchi e tarlati, come quelli di Mubarak e di Gheddafi».

In Libia, dove la repressione ha provocato migliaia di vittime, i manifestanti sono in grado di far durare il conflitto? È così difficile strutturare un'opposizione con un regime molto 'sclerotizzato'?

«Proprio perché i movimenti non hanno un leader, il potere ha difficoltà a reprimerli; un dirigente politico lo si può 'neutralizzare', come è avvenuto in Iran. Dove non esistono leader, invece, ciò è pressoché impossibile, e i movimenti riescono a dilagare; ma una volta che questi hanno la meglio - e pensiamo all'Egitto e alla Tunisia - va edificata l'intera struttura politica, ricorrendo inevitabilmente sia a quanti supportavano il vecchio regime, sia agli oppositori. Il passaggio risulta pertanto molto più delicato e difficile. Constatiamo che ormai la gran parte dei libici non vuol più saperne di Gheddafi, ormai del tutto 'discon-

Il Colonnello

«È ormai disconnesso con il suo popolo che vuole rovesciarlo»

Il futuro

«Il cambiamento arriverà in Marocco e Arabia Saudita»

nesso' dal suo popolo, anche se va affermando che da più decenni è quest'ultimo che comanda, ma conserva il potere in alcune città, grazie alla sua forza militare. L'opposizione resiste e va strutturandosi, nonostante il regime che tenta di strumentalizzare la contrapposizione fra sciiti e sunniti per sopravvivere, senza concedere nulla, di fatto; lo stesso avviene nello Yemen, con la divisione nord/sud».

Quindi questi regimi sono destinati a sopravvivere, anche se con difficoltà?

«Per il momento sì, ma non a lungo termine: sono ormai in una condizione di estrema fragilità, non più credibili, delegittimati. Il mondo arabo si muove, e anche per i regimi che appaiono stabili al momento, quali il Marocco e l'Arabia Saudita, il vento prima o poi soffierà. Vedo l'avvicinarsi la fine delle dittature, inclusa quella iraniana». ♦



La battaglia A sud ovest di Bengasi si combatte. Molti i mercenari sul fronte libico

L'esercito dei contractors tra super potenze e grandi multinazionali

Le compagnie militari private non sono solo al servizio dei dittatori
Clamoroso il caso Iraq: in 8 anni gli Usa hanno stipulato 3000 contratti

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Non solo arruolati da satrapi sanguinari, al soldo di dittatori africani che pur di mantenersi al potere garantiscono paghe sontuose, diritto di saccheggio e impunità ai mercenari al loro servizio. Oggi i mercenari si chiamano «contractors» e operano attraverso agenzie utilizzate il più delle vol-

te da multinazionali e super potenze, per le quali compiono i lavori «sporchi» sotto copertura. Per cogliere la portata del giro di affari è il caso di soffermarsi sul fronte che negli ultimi anni ha rappresentato il «pozzo senza fondo» di denaro per le agenzie di «contractors»: l'Iraq. In circa 8 anni - dal 1994 al 2002 - gli Usa hanno stipulato oltre 3000 contratti con società mercenarie americane (*Private Military Companies*), per un totale che ammonta a circa 100 miliardi di dollari all'anno. Nelle sole forze militari in Iraq, i mercenari hanno rappresentato la

seconda forza in campo dopo gli Stati Uniti, per numero di unità impiegate, addirittura superiore a quelle della Gran Bretagna. Sempre in Iraq, l'80% delle sparatorie sono state causate da soldati privati che per primi aprivano il fuoco. (Blackwater, ora Xe Services).

Due agenzie private americane (CACI and L-3), sono state responsabili delle torture nelle carceri di Abu Ghraib. Una serie di rapporti indicano che guardie di sicurezza private hanno avuto un ruolo fondamentale in importanti operazioni